

Negazionisti sarete voi

Caro direttore, leggo la recensione che un tale Francesco Germinario fa nel numero di aprile del volume *La contesa di Parma*, da me postfato. Vi vengo presentato come "un tale Franco Damiani, salito agli onori delle cronache per aver propinato ai suoi studenti, durante le ore di storia, testi di pubblicitari negazionisti". Completo l'informazione: sono salito (mio malgrado) non agli onori ma alla tortura delle cronache per aver letto, nell'ambito di una serie di lezioni sulla seconda guerra mondiale, anche un paragrafo di Jurgen Graf e uno di Richard Harwood, tra l'altro con notevole successo didattico. Per tale inaudita iniziativa (si tratta di testi acquistabili in libreria e reperibili in Internet, che nessuna legge né norma statale né scolastica proibisce di acquistare e di leggere), sono stato sottoposto a due ispezioni ministeriali, durate complessivamente un anno e mezzo e che mi hanno visto completamente proscioltto; sono stato oggetto (prima di ciò, fra la prima e la seconda ispezione) di una manifestazione di duemila persone (studenti di tutta la provincia ma non i miei, guidati da personaggi estranei alla scuola e che dei fatti sapevano solo la versione scandalistica data dal "Gazzettino") che chiedevano il mio licenziamento in tronco, e la vicenda ha fornito lo spunto per tre interrogazioni parlamentari, due alla Camera e una al Senato. Bell'esempio di pluralismo, di rispetto delle idee e del lavoro altrui, no? Questa, del resto, è la scuola statale e questa è l'Italia. Non ho quindi "propinato" un bel nulla, ma ho esercitato il mio dovere di insegnante e il mio diritto alla libertà d'insegnamento, tanto sbandierato dalle sinistre a proposito della vertenza dei libri di testo e contro l'"imposizione fascista del libro unico", fornendo agli studenti informazioni da approfondire, alternative alla vulgata dominante. Non facevano forse così gli insegnanti antifascisti durante il ventennio? Gli autori da me letti non sono "pubblicisti" ma storici, e non sono "negazionisti" più di quanto lo siano gli storici di regime che ancora oggi negano la realtà delle foibe e dei crimini partigiani dopo la seconda guerra mondiale. Il signor Germinario, che a quanto mi dicono si fregia a sua volta del titolo di storico, dovrebbe sapere che, contrariamente a quanto avveniva negli anni della guerra fredda, quando erano gli intellettuali dell'Est a fuggire all'Ovest, ora accade il contrario: Jurgen Graf, inseguito da un mandato di cattura svizzero per reato di opinione, si è rifugiato in Bielorussia (e prima in Iran). I lettori faranno poi un po' fatica, in mancanza di altri ragguagli, a capire cosa c'entri il "sedevacantismo" con la seconda guerra mondiale. Preciso peraltro che sono seguace della Tesi di Cassiciacum, che sostiene la vacanza "formale" della Santa Sede. Mi pare evidente che l'informazione sia buttata lì solo per dare l'idea di un fanatico stravagante, ma evidentemente oggi le recensioni si fanno così. Infine contesto il... contesto in cui la recensione è inserita: "destra estrema". Non mi considero di destra, dato che il cattolico ritiene la topografia politica uno specchio per le allodole con cui la Rivoluzione inganna gli ingenui: destra e sinistra sono le due facce della Rivoluzione, io cerco umilmente di essere uomo della Verità e della Tradizione. Peraltro il Germinario avrebbe fatto un buon servizio ai lettori se avesse specificato che una delle due maggiori case editrici "revisioniste" italiane è trotskista, che la maggiore tra quelle francesi è anarchica, che il fondatore del revisionismo era un antinazista socialista deportato a Buchenwald e che uno dei suoi maggiori esponenti in Italia, Cesare Saletta, è comunista. Destra estrema o sinistra estrema?

Franco Damiani, Venezia-Mestre

Damiani conferma quanto scritto su di lui; e cioè: a) legge in classe pubblicitari negazionisti; b) è un "sedevacantista". Per il resto, vale il giudizio del magico Taine a proposito delle astrazioni dei giacobini: "La carta sopporta tut-

to". Anche le profonde e acute riflessioni filosofiche, storiche e teologiche del Damiani.

Francesco Germinario

Un dibattito possibile

Caro direttore, mi riferisco all'articolo del professor Tranfaglia sulla cultura di destra pubblicato sul numero di marzo. Leggo da parecchi anni questa rivista anche se politicamente non mi è molto vicina, ma sono convinto che la cultura non debba avere confini ideologici e inoltre ritengo "L'Indice" un'ottima rivista. Sono però stato colpito di come si sia persa un'occasione per dimostrare come una rivista di cultura possa affrontare questi argomenti dando spazio alle diverse opinioni così da determinare un confronto.

Roberto Gatta, Garlasco (Pv)

Molte delle nostre recensioni, e la gran parte dei "Segnali", vogliono essere contributi a un dibattito possibile, che "L'Indice" ben volentieri ospiterebbe in queste pagine. Apprezzo molto la sua sollecitazione, spero che venga accolta, e non soltanto per il testo di Tranfaglia.

mc

Hitler tradotto male?

Caro direttore, nel recensire il secondo tomo della biografia hitleriana di Ian Kershaw sull'"Indice" di aprile, Gustavo Corni avanza alcune riserve su versione e cura editoriale del volume. In veste di traduttore dell'opera, mi vien fatto di notare, anzitutto, la conferma di un modo di concepire la traduzione come una sorta di ricopiatura in altro codice, il cui metro di giudizio sia dato dalla dimensione tutta negativa dello scarto. Al di là dell'intuita sollecitudine dell'editore di far uscire il volume, non credo si possa giudicare sulla scorta di sviste e tanto meno di refusi, ferma restando la necessità di evitarli, un universo concettuale stilisticamente connotato come quello di Kershaw. Pure, al valore pregnante – nonché decisivo in sede ermeneutica – dell'atto di versione il professor Corni non risulterebbe affatto insensibile, se è vero che riserva giusta attenzione al concetto di "lavorare incontro al Führer" (*working towards the Führer*), locuzione che in Kershaw assurge a pilastro di un'ipotesi interpretativa globale del Terzo Reich (macchina statale avente il proprio nucleo propulsivo in un febbrile sforzo di anticipazione dei presumibili desideri del

capo supremo), e acquista peso precisamente nel suo arbitrario costruito *ad sensum*. Se si voleva spendere una parola sulla traduzione, era l'occasione giusta (anche perché la si era sempre resa, finora, con un italianissimo "lavorare per il Führer"). Nell'accogliere i rilievi alle sbavature editoriali, comunque sparute, di un "libro *monstre*" cui io prima e un'intera équipe di revisori pazienti e sagaci poi hanno lavorato senza tirar via mai, tengo tuttavia a dire che ciò non entra ancora nel merito del lavoro di versione. Vi entrerebbero viceversa quelle "traduzioni dal tedesco (con originale fra parentesi) palesemente errate o imprecise", se non fosse che nel libro l'autore cita di norma l'espressione tedesca per scrupolo euristico nei casi in cui da essa è per qualche motivo costretto a discostarsi. Io questa la chiamo acrobazia. Di Kershaw prima, mia (nel mio piccolo) poi. Quanto all'italianità della formula "a quest'altezza di tempo", e non "di tempi" (che, nella sua moderata ricercatezza, vuol compenetrarsi del quadro di progressiva escalation di un processo di radicalizzazione), personalmente non ho dubbi. Ma ben venga il dissenso.

Alessio Catania

Francamente, vorrei evitare di prolungare una querelle piuttosto insensata, tanto più che i miei rilievi critici a traduzione e cura redazionale erano "equilibrati" da altre considerazioni positive o comunque giustificative. Sta di fatto che sono molti gli errori sintattici, verbo al singolare e soggetto al plurale (e viceversa). Troppi, per un libro di tale importanza. Sta anche di fatto che in tanti anni di letture non ho mai incontrato in italiano l'espressione "a quest'altezza di tempo". Sarei sinceramente curioso di sapere da lui quale grande autore della letteratura italiana contemporanea la usi con tale frequenza. Ogni volta che il traduttore potrebbe scrivere "a questo punto", "in queste circostanze", "in questa specifica congiuntura"... o simili, preferisce una locuzione che personalmente ho trovato molto strana. Ma è questione di gusti. D'altro canto, un recensore è un recensore! Quanto alle traduzioni dal tedesco, non ho sottomano l'originale inglese; ho recensito il libro italiano e ho trovato in molte traduzioni di termini (o frasi) tedeschi errori e imprecisioni. Non so se il traduttore sia fedele al testo di Kershaw. Sinceramente, conoscendo Kershaw personalmente molto bene da tanti anni e sapendo quale sia la sua profeta conoscenza del tedesco, ho i miei dubbi. Resto comunque disponibile a sottoporre al traduttore una lista di quelli che secondo me sono errori e imprecisioni.

Gustavo Corni

Questo numero

Il signore in copertina, come si comprenderà dal titolo che l'affianca, è Lord Keynes in un bel ritratto di Pericoli; Keynes, e le tendenze del capitalismo contemporaneo, sono infatti al centro di un'analisi di Riccardo Bellofiore tra le più interessanti – e certamente controverse – delle nostre pagine dedicate alla saggistica. Un altro studio che penetra senza timori nel territorio delle polemiche è il lavoro di Angelo d'Orsi su Gerusalemme e Sarajevo, e ancora con un intento dichiaratamente innovativo viene segnalata nella pagina delle Scienze la recensione a un progetto di revisione della gerarchia nelle scienze della natura. Foucault, la de Beauvoir, la condizione femminile nelle testimonianze da vari angoli del pianeta, il massacro dei nativi americani, un Freud sconosciuto, visto attraverso gli occhi del figlio Martin, e poi la guerra e il terrorismo, sono alcune delle proposte che più facilmente possono richiamare l'attenzione del lettore, cui qui le suggeriamo in una prima rapida selezione.

Nelle pagine dedicate ai nostri scrittori, spicca naturalmente per la sua forte attualità lo studio sull'ultimo prodotto di Baricco, *Next*. Le memorie di von Rezzori, la nuova traduzione di un Henry James molto amato, la poesia di Apollinaire, un Seneca odontoiatrico, e poi due godibili studi su Shakespeare e Hölderlin (e dedichiamo, a ciascuno, una intera pagina) sono le proposte più forti della parte che racconta le letterature.

Ci sono poi, naturalmente, i film, i Segnali, le Schede, ma c'è soprattutto il nostro invito a rammentarvi che a metà mese Torino ospita la nuova edizione della Fiera del Libro. Noi vi partecipiamo, abbiamo uno stand, lanciamo dopo il successo dello scorso anno un concorso per (potenziali) collaboratori alle recensioni, organizziamo insieme al Premio Calvino il convegno "Bersaglio mancato? L'immagine della letteratura nella 'cultura' dei giornali" (sabato 18 maggio, ore 15, al Caffè Letterario), pubblichiamo anche, per l'occasione, uno "speciale" che viene distribuito ai visitatori della Fiera.

Per Ruggiero Romano

Caro direttore, il 5 gennaio è morto a Parigi Ruggiero Romano all'età di 78 anni: la notizia è scivolata nei giornali italiani (a parte qualche lodevole eccezione: "La Repubblica", Lucio Villari; "L'Unità", Clemente Ancona; "Il Mattino", Giuseppe Galasso) con un colonnino o un box. Me ne dolgo non per Ruggiero, ma per la stampa italiana e per i nostri colleghi. "Le Monde", con le prestigiose firme di Maurice Aymard e Nathan Watchel, ha dato ben altro rilievo a questa perdita. Romano è stato un protagonista della storiografia europea nella seconda metà del secolo: napoletano di famiglia e di cultura – sono stato "maleducato a Napoli" diceva con l'usuale ironia – fu allievo dell'Istituto per gli Studi Storici appena fondato da Croce, si fece le ossa con Federico Chabod primo direttore della prestigiosa istituzione. Giunto a Parigi nel '47 entrò in contatto con Lucien Febvre e Fernand Braudel: quest'ultimo, di cui fu stretto collaboratore, firmò con lui *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livorne* (Armand Colin, 1951). Fu eletto giovanissimo *Directeur d'Etudes* all'Ecole Pratique des Hautes Etudes per insegnare "storia geografica". Detto in breve, uno degli uomini di punta della seconda generazione delle "Annales". Ma non sta a me dire quale sia stato il suo contributo in questo ambito: non ne ho la specifica competenza e non intendo sostituirmi ad altri. So tuttavia che divenne uno dei massimi specialisti del mercato dei prezzi nel Regno di Napoli e di storia economica in Europa: i volumi sono per larga parte editi da Einaudi. Sul finire degli anni cinquanta passò a insegnare storia economica dell'America latina dopo la Conquista: i volumi sono editi ai quattro capi del mondo. L'antropologia culturale e l'etnografia storica alla John Murra lo hanno avuto tra i pionieri e i protagonisti negli ultimi decenni. Qui mi preme piuttosto ricordare il suo anticonformismo di studioso e di promotore geniale di innovativi progetti, l'uomo che seppe mettere in piedi la *Storia d'Italia* (con Corrado Vivanti) e l'*Enciclopedia* Einaudi; nella casa dello Struzzo introdusse Braudel e il meglio delle "Annales". Quel Braudel che era già stato bocciato da un celebre storico pisano che giudicò il Mediterraneo braudeliano una *Via col vento* della storiografia! Mi chiedo quanti siano gli studiosi di ogni nazionalità che hanno tratto profitto dai suoi scritti, seminari o conferenze. Dalla sua vocazione all'intransigenza intellettuale e da una naturale disposizione al litigio per ragioni non futili, trasse solo disagi personali. Ne fecero un "carattere difficile". Cinico per gioco, Ruggiero Romano seminava idee intelligenti, frizzi, ironia e sarcasmo che scavavano dentro e hanno scatenato "storiche" rivalità. Se ne è andato con Romano un italiano fuori dal coro, che ha onorato il nostro Paese, spendendo la sua vita a Parigi senza mai dimenticare la sua identità di italiano; costruendo così la cultura europea ben prima che apparisse l'euro. Lo sguardo pungente, il tono scanzonato e un po' guascone, lo straordinario gusto per la vita e la stravagante intelligenza di Ruggiero gli amici l'hanno ben conosciuta e non la dimenticheranno. Ma è molto triste avvedersi dell'assordante silenzio che ha circondato in Italia, e insisto in Italia, la sua scomparsa a cinque mesi dalla morte. In moltissimi gli debbono più di qualcosa, in pochi se ne ricordano...

Cesare de Seta

Le immagini che illustrano questo numero sono tratte da Joe Sacco, *Palestina*, Mondadori, 2002, recensito a pagina 6.